



Istituto Cattaneo
Dati e analisi per capire l'Italia che cambia

31 agosto 2020

Referendum Cosa cambia

Se passa la riforma, quanto cambia il rapporto eletti/elettori? Quale sarebbe, con le intenzioni di voto di oggi, la composizione delle camere se fosse modificata anche la legge elettorale?

A CURA DI

MARCO VALBRUZZI

SALVATORE VASSALLO

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 351.8604240 | direzione@cattaneo.org | www.cattaneo.org

Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica Carlo Cattaneo, costituita nel 1956 per iniziativa dello stesso gruppo di giovani studiosi che nel 1951 avevano fondato la rivista *il Mulino* e poi, nel 1954, l'omonima Società editrice. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, ha assunto la personalità giuridica di Fondazione.

L'Istituto svolge ricerche e analisi sulla società italiana, sulla partecipazione e l'opinione pubblica, sulle istituzioni di governo e le policy che promuovono le libertà individuali, uno sviluppo economico sostenibile, la coesione sociale. Il nostro principale impegno consiste nel coniugare il rigore metodologico della migliore ricerca accademica con l'esigenza di fornire interpretazioni del cambiamento sociale utili ad orientarlo attraverso scelte consapevoli di attori pubblici e privati. In tutti questi campi l'Istituto è impegnato ad offrire analisi originali attraverso l'apporto congiunto di specialisti di diverse discipline: statistici, giuristi, sociologi, scienziati politici, economisti, psicologi sociali.

Nel corso degli ultimi 40 anni, il Cattaneo ha curato oltre 100 rapporti per istituzioni pubbliche e private ed ha pubblicato una media di 4 volumi di ricerca all'anno, la gran parte dei quali presso la casa editrice il Mulino. Inoltre, dal 1986 produce l'annuario *Politica in Italia - Italian Politics*, pubblicato in duplice edizione, italiana/inglese, e dal 1987 la rivista quadrimestrale *Polis*, collocata in fascia "A" dall'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria (Anvur) nei settori sociologico e politologico.

Via Guido Reni, 5 – 40125 Bologna

© Istituto Carlo Cattaneo

Referendum Cosa cambia

Se passa la riforma, di quanto si modifica, sul piano quantitativo, il rapporto tra eletti ed elettori? Come si modifica l'equilibrio tra i partiti se verrà approvata anche la riforma del sistema elettorale?

In vista del referendum costituzionale del 20-21 settembre, nel quale gli italiani saranno chiamati a decidere sulla riduzione del numero di parlamentari, abbiamo deciso di offrire una misurazione accurata del cambiamento prodotto dalla riforma costituzionale riguardante la riduzione del numero dei parlamentari sul rapporto “quantitativo” tra elettori ed eletti. Abbiamo inoltre stimato quali sarebbero gli equilibri parlamentari, se si votasse oggi, con la composizione delle camere a riforma approvata e con il sistema elettorale proporzionale su cui è stato raggiunto un accordo tra i partiti di maggioranza.

Come cambia, in numeri, il rapporto tra eletti ed elettori se viene definitivamente approvata la riforma

Uno degli interrogativi sottostanti al referendum è se l'attuale numero dei parlamentari italiani sia eccessivo, e in che misura cambierà il rapporto eletti/elettori nel caso in cui la riforma dovesse essere confermata dal voto dei cittadini. Per quanto siano stati fatti ingegnosi tentativi per stimarlo, non esiste un “numero perfetto” di parlamentari per ogni paese. Possiamo solo mettere a confronto un paese con tutti gli altri. O, meglio, con i paesi con cui è effettivamente comparabile. La Tab. 1 riporta la graduatoria mondiale dei parlamenti, in base al numero complessivo di componenti. La graduatoria comprende

Tab. 1. *Graduatoria mondiale dei parlamenti per numero assoluto di componenti. Primi 25 stati, qualsiasi tipo di ordinamento politico.*

Paese	Pop (Mln)*	Camera	Senato	Totale
Cina	1.330,1	2.975		2.975
Regno Unito	62,4	650	795	1.445
Italia	58,9	630	320	950
Francia	64,5	577	348	925
India	1.212,3	543	240	783
Germania	81,9	709	69	778
Tailandia	66,7	489	250	739
Giappone	127,5	465	245	710
Etiopia	86,2	547	153	700
Corea del Nord	24,4	687		687
Birmania	50,3	432	223	655
Messico	112,5	500	128	628
Russia	144,0	450	170	620
Spagna	44,9	350	264	614
Congo-Kinshasa	63,6	500	109	609
Cuba	11,3	605		605
Algeria	35,9	462	141	603
Egitto	82,3	596		596
Brasile	193,3	513	81	594
Turchia	72,1	589		589
Indonesia	239,1	575		575
Polonia	38,1	460	100	560
Stati Uniti	305,7	431	100	531
Marocco	32,1	395	120	515
Vietnam	87,4	494		494

Fonte: Per la popolazione, World Bank ([World Development Indicators](#)), tratti dal dataset [Quality of Government](#). Media 2000-2018 (elaborazione dell'Istituto Cattaneo). Per il numero dei parlamentari, [Inter-Parliamentary Union](#). Numero dei componenti effettivi al 2020.

tutti gli stati oggi esistenti nel mondo, indipendentemente dal fatto che si tratti di regimi politici democratici o non democratici, di stati federali o accentrati, di democrazie presidenziali o parlamentari, di paesi piccoli o di grandissime dimensioni, con una o due camere, di paesi in cui i componenti della “camera alta” sono parlamentari a tempo pieno e con pieni poteri (come in Italia) e paesi in cui alcuni invece svolgono una funzione cerimoniale. Si tiene conto del numero dei componenti effettivamente in carica nel 2020, che in alcuni casi si discosta dal numero statutariamente previsto. La tabella si ferma alla 25^a posizione, ma [cliccando qui si può scaricare un file](#) nel quale abbiamo incluso i dati

Tab. 2. *Numero di parlamentari per milione di abitanti. Tutte le democrazie stabili con più di 25 milioni di abitanti.*

Paese	Milioni di ab.	Camera	Senato	Totale	Per Mln di ab.	A tempo pieno, con pieni poteri	Per Mln di ab.
Regno Unito	62,4	650	795	1445	23,2	650	10,4
Italia (oggi)	58,9	630	320	950	16,1	950	16,1
Polonia	38,1	460	100	560	14,7	460	12,1
Francia	64,5	577	348	925	14,4	577	9,0
Spagna	44,9	350	264	614	13,7	350	7,8
Canada	33,7	338	96	434	12,9	338	10,0
Francia (proposta Macron)	64,5	433	261	694	10,8	433	6,7
Italia (post-riforma)	58,9	400	205	605	10,3	605	10,3
Germania (2017)	81,9	709	69	778	9,5	709	8,7
Sud Africa	50,9	396	53	449	8,8	449	8,8
Germania (1990-2013)	81,9	639	69	708	8,6	639	7,8
Argentina	40,6	257	72	329	8,1	329	8,1
Corea del Sud	49,4	300		300	6,1	300	6,1
Messico	112,5	500	128	628	5,6	628	5,6
Giappone	127,5	465	245	710	5,6	710	5,6
Perù	28,9	130		130	4,5	130	4,5
Brasile	193,3	513	81	594	3,1	594	3,1
Stati Uniti	305,7	431	100	531	1,7	531	1,7
India	1.212,3	543	240	783	0,6	783	0,6

Fonte: Per la popolazione, World Bank ([World Development Indicators](#)), tratti dal dataset [Quality of Government](#). Media 2000-2018 (elaborazione dell'Istituto Cattaneo). Per il numero dei parlamentari, [Inter-Parliamentary Union](#). Numero dei componenti effettivi al 2020. Per la Germania 1990-2013, elaborazioni dell'Istituto Cattaneo. Francia post-riforma, [Dossier dell'Ufficio Studi Camera-Senato](#). Nel numero di senatori italiani sono inclusi i 5 senatori a vita di nomina presidenziale, sono esclusi gli ex Presidenti della Repubblica.

relativi a tutti i 192 stati esistenti. Il parlamento italiano risulta terzo, solo dopo l'Assemblea nazionale del popolo cinese, che non è un vero e proprio parlamento, in quanto i suoi componenti si riuniscono in plenaria per una sola sessione annuale e sono sostanzialmente chiamati a confermare le scelte adottate dai vertici del partito comunista, e del parlamento britannico, se si contano anche i circa 800 Lord a vita che ovviamente non sono stati eletti, non devono mantenere rapporti con una base elettorale e in molti casi partecipano saltuariamente all'attività legislativa, peraltro residuale. Ad eccezione di

questi due casi molto peculiari, quello italiano risulta quindi oggi il parlamento nazionale con il più alto numero di componenti al mondo.

Nella Tab. 2 sono considerati invece solo casi più direttamente comparabili con l'Italia, e cioè paesi con almeno venticinque milioni di abitanti che siano rimasti stabilmente democratici (almeno) negli ultimi venti anni. Questa tabella consente di approfondire un aspetto che nel dibattito pubblico sul referendum è stato oggetto di comunicazioni confuse e fuorvianti. Innanzitutto, non essendo disponibili dati in serie storica affidabili sul numero di "elettori" di ciascun paese, dobbiamo riferirci al numero di abitanti. Per attenuare l'effetto di tendenze demografiche variabili, abbiamo calcolato la consistenza media della popolazione di ciascun paese rilevata per il periodo 2000-2018.

Un modo semplice, corretto, comprensibile per misurare la numerosità dei parlamentari in rapporto alla popolazione di ciascun paese è considerare il **numero di parlamentari in carica per ogni milione di abitanti**.

Va tuttavia tenuto conto che in alcuni paesi anche i componenti della "camere alta" rappresentano l'elettorato e svolgono appieno la funzione legislativa. Questo capita di norma nelle democrazie presidenziali, mentre capita assai più raramente nelle democrazie parlamentari, in cui di norma la rappresentanza popolare e i pieni poteri legislativi sono attribuiti alla sola camera bassa. In Gran Bretagna e Canada i "senatori" sono nominati a vita, in Francia, Germania e (in parte) in Spagna sono espressione di amministratori locali o governi regionali. In Gran Bretagna, Polonia, Francia, Spagna, Canada hanno un ruolo effettivo nel processo legislativo quasi esclusivamente con riguardo alla modifica di norme di rango costituzionale. Per questo, di solito, studi condotti negli altri paesi, tendono a comparare tra loro le sole camere basse, mettendo nel conto che l'Italia non sia un caso assimilabile agli altri. Le funzioni di rappresentanza popolare, controllo del governo, partecipazione al processo legislativo che altrove sono esercitate dai componenti di una sola camera, sono condivise in Italia – perfettamente alla pari – da deputati e senatori.

Per confrontare l'Italia con gli altri paesi si devono quindi considerare due diverse misure del rapporto eletti/elettori, una con riguardo al totale dei parlamentari, indipendentemente dalle funzioni svolte, e una con riguardo ai soli parlamentari a tempo pieno e con pieni poteri legislativi. Oggi, in Italia, abbiamo 16 parlamentari per ogni milione di abitanti, se passasse la riforma diventerebbero 10. Sarebbero un po' meno che in Polonia (15), Francia (14), Spagna (14), Canada (13) ... se contiamo anche "senatori" che non svolgono funzioni di rappresentanza popolare e che hanno un ruolo del tutto marginale nel processo legislativo. Se invece confrontiamo solo i parlamentari a tempo pieno e con pieni poteri legislativi, l'Italia post-riforma si colloca in linea con questi altri paesi europei. Se poi venisse approvato il progetto sostenuto dal presidente Macron e dal governo

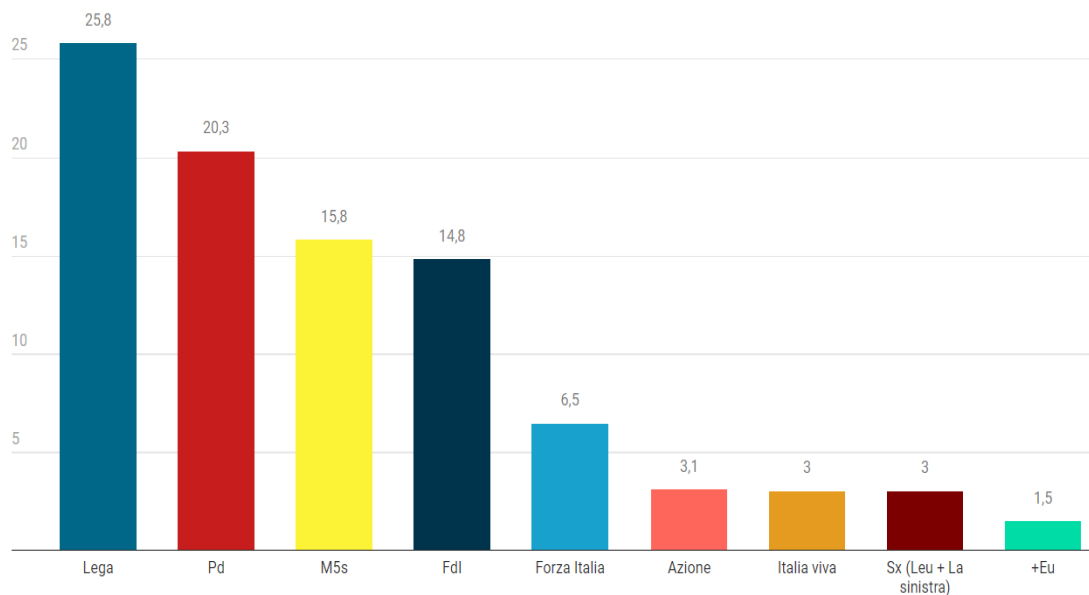
francese che prevede un taglio del 25% dei componenti sia dell'Assemblea Nazionale che del Senato, saremmo in linea con la Francia anche considerando il numero totale.

I parlamentari italiani sono e resterebbero di più, in rapporto alla popolazione, dei parlamentari di tutti gli altri grandi paesi democratici extra-europei e dei parlamentari tedeschi, quale che sia il modo in cui si misura il numero dei parlamentari tedeschi. Si deve considerare che la camera bassa tedesca (il Bundestag) è composta da un minimo di 598 membri che possono crescere per effetto dei seggi eccedenti conquistati dai partiti maggiori nei collegi uninominali e dei seggi dati per compensazione proporzionale ai partiti minori. In media, dalla prima elezione dopo l'unificazione (1990) a quella del 2013, il numero complessivo dei deputati è stato di 639. Nel 2017, invece, a causa dell'elevata frammentazione, si è arrivati a 709, un numero considerato in Germania unanimemente eccessivo, tanto che sia la Cancelliera Merkel sia i socialdemocratici hanno proposto una revisione del sistema elettorale per evitare che si ripeta il caso di "un parlamento di taglia XXL". Inoltre, i 69 componenti del Bundesrat (camera alta) non sono veri e propri "senatori". Di fatto, 69 sono i voti esprimibili dai 16 delegati dei 16 governi dei Länder. Quindi, i "parlamentari" tedeschi sono circa 640 per 82 milioni di abitanti (8 ogni milione). Nell'Italia post-riforma sarebbero 600 per 59 milioni di abitanti (10 ogni milione).

Che succede se passano sia la riforma costituzionale che la riforma elettorale proporzionale?

Per rispondere al secondo quesito, abbiamo prodotto alcune simulazioni a partire dalle intenzioni di voto alle future elezioni politiche registrate per i principali partiti. Nella Fig. 1 è riportata, per ogni partito, la media delle intenzioni di voto nei sondaggi condotti nel mese di agosto. Come si può vedere, la Lega resta, seppur in flessione, il primo partito con il 25,8% dei consensi, seguita dal Pd con il 20,3% e dal M5s bloccato al 15,8%. Il consenso per Fratelli d'Italia continua a crescere (oggi al 14,8%), mentre si conferma in calo Forza Italia, al 6,5%. Infine, gli altri partiti presi in considerazione si aggirano tutti attorno alla soglia "critica" del 3% (Azione: 3,1%; Italia viva: 3%; Leu + La sinistra: 3%), con l'unica eccezione di +Europa che non supera l'1,5%.

Questo il quadro nazionale. Il livello regionale si presenta invece più dinamico e variegato. Per stimare l'attuale consenso dalle liste (sempre alle elezioni Politiche) in ciascuna regione italiana, abbiamo "ponderato" le intenzioni di voto registrate sul piano nazionale sulla base della distribuzione dei consensi ottenuti dai partiti alle elezioni Europee del

Fig. 1. *Intenzioni di voto ai partiti alle elezioni Politiche (agosto 2020)*

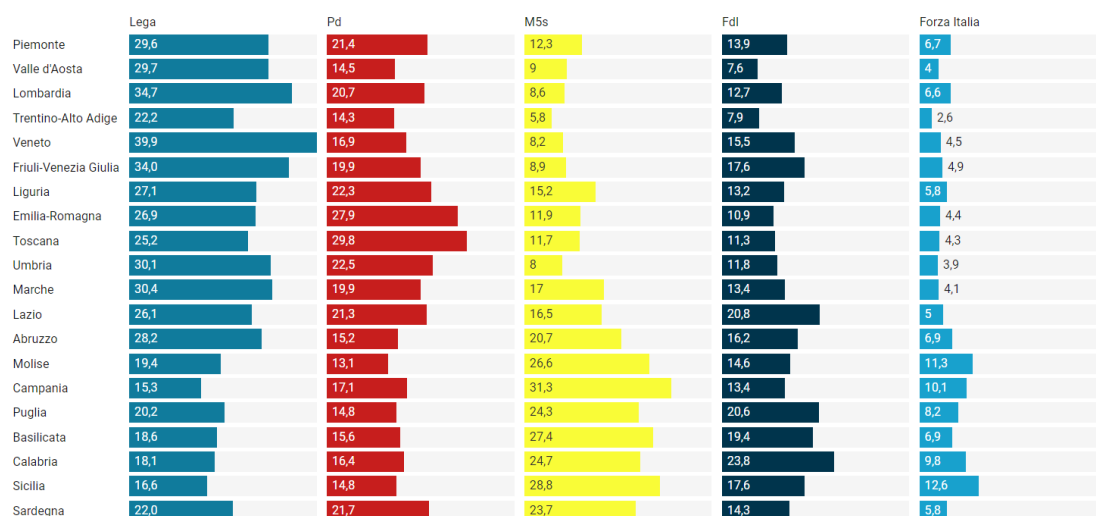
Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo. Media dei sondaggi condotti sul piano nazionale da Swg, Euro-media Research, Demos e Termometro politico.

maggio 2019. Come mostra la Fig. 2, si conferma la complementarità geografica dei consensi per la Lega, molto più forte nelle regioni settentrionali, con quelli del Movimento 5 stelle, che ottiene oltre il doppio dei voti nelle regioni a sud di Roma. Per gli altri partiti, la distribuzione dei consensi è distribuita in modo lievemente più omogeneo sul territorio, anche se il Pd si conferma più forte nelle (ex) “regioni rosse” di Emilia-Romagna e Toscana, mentre sia per Fratelli d’Italia e Forza Italia si nota uno sbilanciamento dei consensi nelle regioni meridionali.

Le informazioni relative alla distribuzione regionale delle intenzioni di voto ai partiti sono importanti, come vedremo, soprattutto per quanto riguarda l’elezione del Senato che, secondo la [proposta a firma dell’On. Giuseppe Brescia \(M5s\)](#) [AC 2329], tornerebbe ad essere effettuata in aderenza letterale al dettato costituzionale “su base regionale” ovvero con distribuzione dei seggi alle forze politiche all’interno di ciascuna regione.

La prima simulazione che abbiamo elaborato tiene conto della riduzione dei parlamentari (da 630 a 400 per la Camera dei deputati e da 315 a 200 per il Senato) e della citata proposta, che prevede l’introduzione di un sistema elettorale proporzionale con soglia di sbarramento al 5%. Ma mentre per la Camera l’assegnazione dei seggi avverrebbe in un collegio unico nazionale, per il Senato i seggi verrebbero distribuiti distintamente regione per regione. In aggiunta alle previsioni a tutela della rappresentanza delle minoranze linguistiche, è previsto anche uno specifico “diritto di tribuna” per quei partiti che, pur non essendo riusciti a superare le soglie di sbarramento al livello nazionale, abbiano ottenuto consensi particolarmente elevati in alcune circoscrizioni.

Fig. 2. *Stima delle intenzioni di voto alle elezioni Politiche per regione (valori della media nazionale ponderati in base ai risultati delle Europee 2019 a l)*

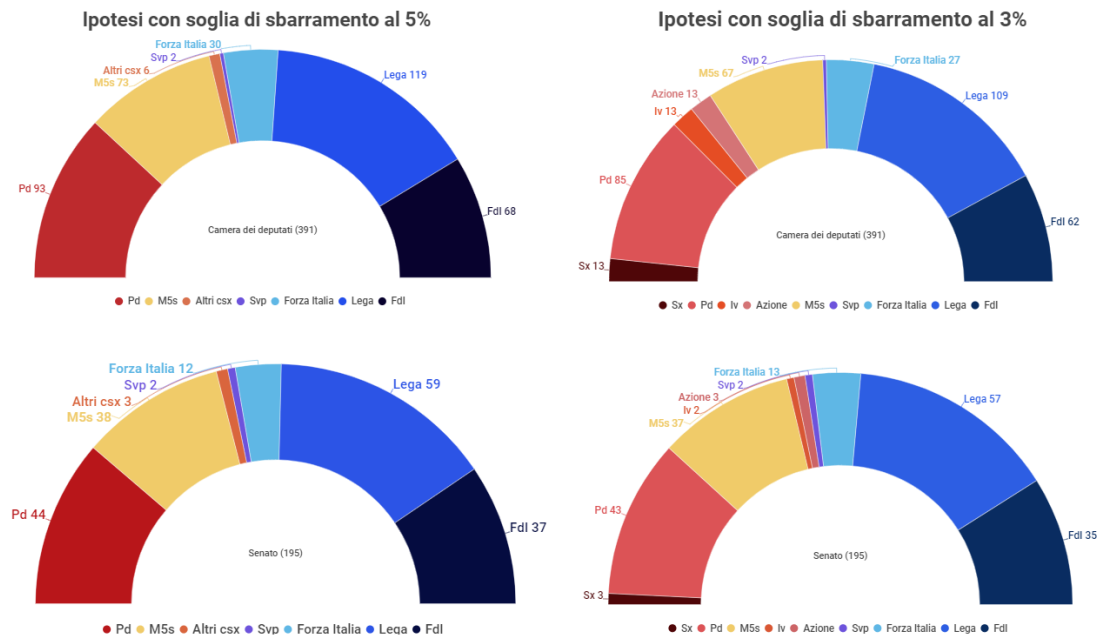


Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo.

Le simulazioni riportate nella Fig. 3 si riferiscono a due diverse ipotesi: che la soglia venga effettivamente fissata al 5%, come previsto dal progetto Brescia, oppure che venga abbassata al 3%. Come si può vedere, in entrambi i casi i partiti di centrodestra avrebbero una risicata maggioranza di seggi sia alla Camera che al Senato (tra il 51% e il 55%). In tutti i casi, nella costruzione della maggioranza risulterebbe determinante (cioè, “pivotal”) Forza Italia che, pur indebolendosi sia in termini di voti che di seggi rispetto alle elezioni del 2018, potrebbe controllare una quota di parlamentari decisiva per la formazione di un governo di centrodestra. E questo varrebbe sia alla Camera che al Senato.

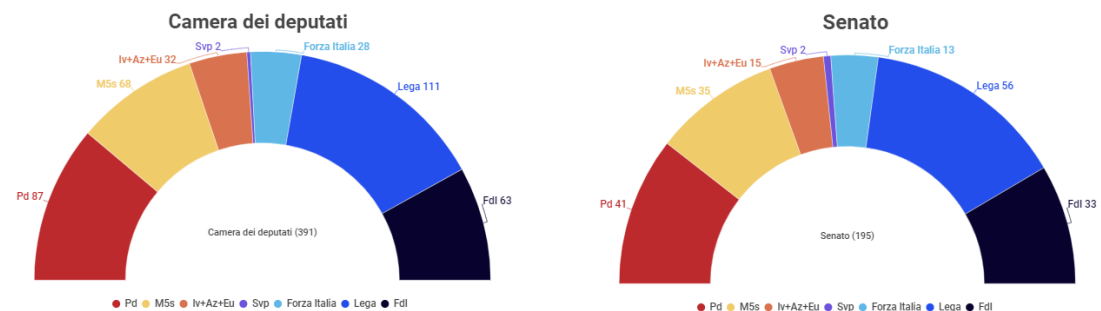
Secondo le nostre simulazioni (per i dettagli, si vedano le tabelle raccolte in **Appendice**), se la soglia di sbarramento venisse abbassata dal 5% al 3%, si assisterebbe all’aumento della frammentazione parlamentare perché accederebbero alla ripartizione dei seggi anche Italia viva di Matteo Renzi, Azione di Carlo Calenda e la lista di sinistra (Leu+La sinistra). La possibile coalizione formata attorno al Partito democratico e al M5s diventerebbe al tempo stesso potenzialmente più larga e più fragile. Alla Camera si creerebbe quindi una situazione di stallo, con una sostanziale simmetria di forze tra centrodestra e centrosinistra “giallorosso”. Al Senato, invece, continuerebbe a prevalere, sebbene in misura ancora più risicata, il centrodestra (vedi Tab. 3). Ma se i tre partiti scoprissero dopo le elezioni di aver fatto una scommessa sbagliata, di essersi fidati troppo dei sondaggi, e rimanessero anche di poco sotto la soglia del 3%, questo si rivelerebbe lo scenario peggiore per il centrosinistra e ovviamente migliore per il centrodestra.

Fig. 3. *Simulazione sulla composizione del parlamento dopo l'eventuale riduzione del numero di parlamentari.*



Fonte: Istituto Cattaneo. Nota: La ponderazione regionale per le liste di Italia viva e Azione è stata fatta prendendo come base di riferimento i risultati di +Europa alle elezioni Europee del 2019 (nelle regioni al voto il 20-21 settembre, sono state considerate anche le intenzioni di voto alle prossime Regionali). Non sono considerati i seggi dei parlamentari eletti all'estero e della Valle d'Aosta.

Fig. 4. *Simulazione con alleanza fra Italia viva (Iv), Azione (Az) e +Europa (+Eu).*



Fonte: Istituto Cattaneo. Nota: La ponderazione regionale per l'alleanza tra Italia viva, Azione e +Europa è stata fatta prendendo come base di riferimento i risultati di +Europa alle elezioni Europee del 2019.

In ogni caso, mantenendo un bicameralismo simmetrico e paritario, con entrambe le camere chiamate a dare la fiducia al governo, l'introduzione di un sistema elettorale proporzionale renderebbe sempre più determinanti i partiti "minori" di centro (come Forza Italia, Azione o Italia viva), in grado di condizionare, con il loro "potere di ricatto", la formazione e la sopravvivenza dei governi.

Tab. 3. *Maggioranze di centrodestra alla Camera e al Senato derivanti dalle simulazioni*

	% seggi cdx Camera	% seggi cdx Senato
Soglia di sbarramento al 3%	50,6	53,8
Soglia di sbarramento al 3% (con liste minori* <3%)	56,2	55,4
Soglia di sbarramento al 5%	55,5	55,4
Soglia di sbarramento al 5% (con alleanza Iv+Az+Eu)	51,7	52,3

Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo.

Nota: * = con "liste minori" si fa riferimento a Italia viva, Azione e Leu.

La situazione di quasi perfetto equilibrio tra centrodestra e "nuovo centrosinistra" sarebbe ulteriormente confermata se Italia viva, Azione e +Europa decidessero di coordinarsi/allearsi al fine di superare la soglia di sbarramento del 5%. Soprattutto alla Camera, verrebbe ulteriormente confermata la posizione cruciale e potenzialmente determinante, da un lato, di Forza Italia e, dall'altro, di questa ipotetica alleanza (Fig. 4). In pratica, le componenti che oggi risultano più penalizzate dagli elettori riguadagnerebbero un ruolo cruciale nella formazione dei governi.

Non abbiamo stimato cosa cambierebbe se il numero complessivo dei parlamentari fosse ridotto e rimanesse in vigore la legge "Rosato". Il calcolo sarebbe inutilmente complesso e azzardato, perché avremmo dovuto simulare il ridisegno dei collegi, e perché gli effetti di quel sistema dipendono molto dalla composizione delle coalizioni.

D'altro canto, al contrario di quanto viene dato spesso per scontato nel dibattito pubblico, dopo la riduzione del numero complessivo dei parlamentari, il grado di "disproporzionalità" (la distorsione tra percentuale di voti ricevuti da ciascun partito o coalizione e corrispondente percentuale di seggi) della legge elettorale attualmente in vigore (Rosato) resterebbe sostanzialmente inalterata, a condizione che, come è ovvio, venga effettuato l'adeguamento tecnico del numero e del perimetro dei collegi. La legge Rosato assegna infatti il 37% di seggi in collegi uninominali. La riduzione del loro numero assoluto non altererebbe le probabilità di vittoria di ciascun partito o coalizione in ogni collegio. Sia per la Camera che per il Senato, la legge "Rosato" assegna l'ulteriore 63% dei seggi sulla base del totale dei voti ricevuti da ciascun partito che abbia superato la soglia nazionale del 3%, regione per regione. Quindi, con la riduzione del numero complessivo dei parlamentari, i partiti minori avrebbero maggiori difficoltà a ottenere seggi in quota proporzionale nelle regioni più piccole. Si tratterebbe di un effetto marginale e facilmente attenuabile eliminando, solo in quelle regioni, i collegi uninominali. Con tutta evidenza, non

è questa la ragione per la quale i partiti di governo si propongono di approvare ora un sistema puramente proporzionale.

È certo che se fosse in vigore un sistema elettorale misto, che affianca cioè alla componente proporzionale una componente maggioritaria, come la legge Rosato o come la legge Mattarella, in base alle intenzioni di voto stimate oggi dai sondaggi, si potrebbe determinare una chiara, confortevole maggioranza, alla Camera e al Senato, di uno dei due schieramenti. Si tratterebbe con più elevata probabilità dello schieramento di centrodestra.

Appendice

Tab. A1. *Simulazione con ipotesi di legge elettorale proporzionale con soglia di sbarramento al 3%.*

	Camera dei deputati			Senato	
	% voti	N. seggi	% seggi	N. seggi	% seggi
Lega	25,8	109	27,9	57	29,6
FdI	14,8	62	15,9	35	17,9
Forza Italia	6,5	27	6,9	13	6,6
Svp	-	2	0,5	2	1,0
Azione	3,1	13	3,3	3	1,5
Italia viva	3,0	13	3,3	2	1,0
M5s	15,8	67	17,1	37	18,9
Pd	20,3	85	21,8	43	21,9
Leu+Sinistra	3,0	13	3,3	3	1,5
<i>Totale</i>	-	<i>391</i>	<i>100,0</i>	<i>195</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istituto Cattaneo.

Tab. A2. *Simulazione con ipotesi di legge elettorale proporzionale con soglia di sbarramento al 5%.*

	Camera dei deputati			Senato	
	% voti	N. seggi	% seggi	N. seggi	% seggi
Lega	25,8	119	30,4	59	30,6
FdI	14,8	68	17,4	37	18,9
Forza Italia	6,5	30	7,7	12	6,2
Svp	-	2	0,5	2	1,0
Altri csx	-	6	1,5	3	1,5
M5s	15,8	73	18,7	38	19,4
Pd	20,3	93	23,8	44	22,4
<i>Totale</i>		<i>391</i>	<i>100,0</i>	<i>195</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istituto Cattaneo.

Tab. A3. *Simulazione con ipotesi di legge elettorale proporzionale con soglia di sbarramento al 5% e alleanza tra Italia viva (Iv), Azione (Az) e +Europa (+Eu).*

	Camera dei deputati			Senato	
	% voti	N. seggi	% seggi	N. seggi	% seggi
Lega	25,8	111	28,4	56	29,1
FdI	14,8	63	16,1	33	16,8
Forza Italia	6,5	28	7,2	13	6,6
Svp	-	2	0,5	2	1,0
Iv+Az+Eu	7,5	32	8,2	15	7,6
M5s	15,8	68	17,4	35	17,9
Pd	20,3	87	22,2	41	20,9
<i>Totale</i>		<i>391</i>	<i>100,0</i>	<i>195</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istituto Cattaneo.

Tab. A4. *Simulazione con ipotesi di legge elettorale proporzionale con soglia di sbarramento al 3% e nel caso in cui le liste minori (Italia viva, Azione e Leu) non superino la soglia.*

	Camera dei deputati			Senato	
	% voti	N. seggi	% seggi	N. seggi	% seggi
Lega	25,8	121	30,9	59	30,3
FdI	14,8	69	17,6	37	19,0
Forza Italia	6,5	30	7,7	12	6,1
Svp	-	2	0,5	2	1,0
M5s	15,8	74	18,9	39	20,0
Pd	20,3	95	24,4	46	23,6
<i>Totale</i>		<i>391</i>	<i>100,0</i>	<i>195</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istituto Cattaneo.